

“Medea degli stracci”, un viaggio dall’antichità al contemporaneo

• A Caldogno Nautilus Cantiere teatrale costruisce uno spettacolo che si rifà anche all’arte di Pistoletto: ottima la prova di Schneck

ALESSANDRA AGOSTI

CALDOGNO Promette interessanti sviluppi in versione teatrale, con “prima” l’11 ottobre al San Marco di Vicenza, lo spettacolo “Medea degli stracci”, al debutto l’altra sera in versione itinerante nel giardino di Villa Fogazzaro Arnaldi a Caldogno. Merito del lavoro drammaturgico e registico condotto con Nautilus Cantiere Teatrale da Valentina Ferrara che, come già nell’allestimento su Artemisia Gentileschi, mostra di saper distillare con efficacia trama e personaggi, restituendoli con un’essenzialità che non va a scapito di spessore e coinvolgimento. Tre i testi sui quali Ferrara si è mossa, spaziando dal V secolo a.C. della Medea di Euripide al XVII della Médée di Corneille, fino al XVIII dell’omonima opera in musica di Luigi Cherubini, che dell’allestimento è



La protagonista L’attrice Carlotta Schneck nel ruolo di Medea

parte integrante. Ad essi si aggiunge, dichiarata nel titolo e ben presente sulla scena, l’opera “Venere degli stracci” di Michelangelo Pistoletto (1967), che con brillante intuizione spinge fino a noi i temi centrali della tragedia. Da questa fusione nasce dunque “Medea degli

stracci”, ritratto senza tempo di una donna tradita, umiliata, sfruttata e abbandonata. Una donna sola, che per amore di Giasone ne ha assecondato l’ambizione, macchiandosi di colpe indelebili. Ma quella stessa ambizione porta Giasone a voler sposare Glauce, fi-

glia del re Creonte, del quale aspira a divenire il successore. C’è molto Corneille nella Medea di Ferrara, nella quale la maga senza scrupoli, la straniera senza più una patria, pur presente lascia il campo alla donna, moglie e madre gettata a terra e calpestata come uno straccio. In lei la passione prende il sopravvento sulla razionalità, in uno strazio spinto fino alla follia, anche nel gesto più estremo dell’infanticidio: un orrore di cui però lo spettatore – in un processo interiore che richiama le Eumenidi – condivide essere Giasone il vero colpevole, non giustificando ma “comprendendo”, le motivazioni di Medea. Tra abiti dalla forte carica simbolica, calici di vino, telefoni e tabloid, gli attori di Nautilus scandiscono il crescendo della vicenda. Dura e fragile la Medea di Carlotta Schneck, ambigua e debole il Giasone di Kevin Munaro, dolente la Nerina di Daniela Calvene, ambiziosa la Glauce di Arianna Guglielmi, intenso il Creonte di Daniele Berardi, con Silvia Scarabello e Mariateresa Totti nel ruolo del coro. Momenti coreografici di Manuel Bendoni affidati a Giovanna Donnagemma. Completano i cast le piccole Regina Maria Barcaro e Nicole Scotton.